

DIALOGHI



Fuga dal laboratorio

Pisano: classe 1974, Marco Malvaldi ha ottenuto un enorme successo con la saga dei «vecchietti del Bar Lume». Si è laureato in chimica all'Università di Pisa, dove ha conseguito anche un dottorato di ricerca.

098157

Dagli atomi alle persone

Scrittore amato per i suoi gialli ma anche per la sua abilità di divulgatore scientifico: la doppia vita di Marco Malvaldi

di ANTONIO PASCALE

Era tempo che volevo fare due chiacchiere con Marco Malvaldi, esempio di bravo scrittore, amato per i suoi gialli dal grande pubblico, e di bravo divulgatore, grazie alla sua formazione e al suo amore per la chimica.

Avevo un po' di domande: per esempio, di che cosa abbiamo bisogno noi italiani, più storie o più scienza? Siamo liberi o gli indizi ci dicono che siamo legati al destino?

Sai Marco, ho questa immagine, tu da ragazzo che studi la tavola periodica degli elementi, scopri che è molto narrativa e ti viene voglia di scrivere, però non so se è andata così...

In realtà le cose hanno seguito un processo molto vicino a quello che tu dici. Anche se ho iniziato a scrivere durante la tesi di laurea, la voglia di scrivere qualcosa mi era venuta tempo prima. Potrebbe essere una coincidenza, o forse no, ma sta di fatto che il libro che leggevo nel momento in cui ho pensato di poter scrivere qualcosa di mio era proprio il capolavoro di Primo Levi, *Il sistema periodico*.

Vedi, la mia fantasia a volte funziona. Racconta della chiave a stella allora...

Un libro nel quale Levi parte da delle analogie tra il comportamento degli atomi e il comportamento delle persone. Riesce a mostrare come la tavola periodica, analogamente a ogni altro sistema di comprensione della natura, rie-

DIALOGHI

Attribuiamo alla sfortuna l'esito nefasto delle nostre cazzate o ci diamo la colpa di eventi accaduti per pura fatalità. Usiamo la razionalità quando ci vorrebbe l'istinto e viceversa

sca a spiegare molto, ma non tutto. Ma al tempo stesso ogni classificazione e comprensione crea ulteriori domande, e aumenta la nostra capacità di capire. In più, un sistema nato per classificare gli atomi poteva essere usato per comprendere, seppur parzialmente, gli uomini.

È il libro ponte in effetti, unisce le sponde.

Questo perché ogni sistema che ci inventiamo deve riflettere il modo in cui pensa il nostro cervello, che non è un computer, come molti pensano, ma un sistema di riconoscimento: è un ente che assegna a ogni oggetto una categoria e delle relazioni. Non c'è separazione fra le scienze umane e le scienze della natura, come la fisica e la chimica... come se l'uomo non facesse parte della natura, poi.

Certo è una separazione che non aiuta né scienziati né umanisti.

Sì. Sono necessarie entrambe. E io, da chimico mediocre, sono però riuscito a partire da una completezza che non tutti gli scrittori hanno. E nemmeno tutti gli scienziati, badiamo bene.

Io sono un provinciale, ex casertano, e ho riconosciuto subito nei tuoi libri (a parte le belle venature scientifiche di cui sopra, ad agraria ho fatto tipo quattro esami di chimica, per me difficilissimi) il clima narrativo della provincia. Non per niente i tuoi gialli hanno due protagonisti: il bar e il proprietario del bar. Mi chiedevo se anche qui come per le due culture ci fosse il tentativo di gettare un ponte tra l'Italia provinciale e l'Italia delle grandi città.

L'Italia in effetti è un posto strano. Siamo il paese della piccola e media impresa, e insieme un posto in cui se ti sposti di 20 chilometri trovi un dialetto diverso, una cucina diversa e una rivalità fra il goliardico e il medievale.

Certo, merito dell'orografia così particolare, macro e microclimi differenti...

Sì, io sono convinto che l'Italia sia un insieme di 20 regioni e di centinaia di province, e che proprio questa diversità sia la sua forza: siamo una specie di filtro, da noi sono passati i greci, gli arabi, i normanni, e noi raccattavamo da ognuno. Siamo riusciti a usare gli statunitensi per inventarci un nuovo piatto.

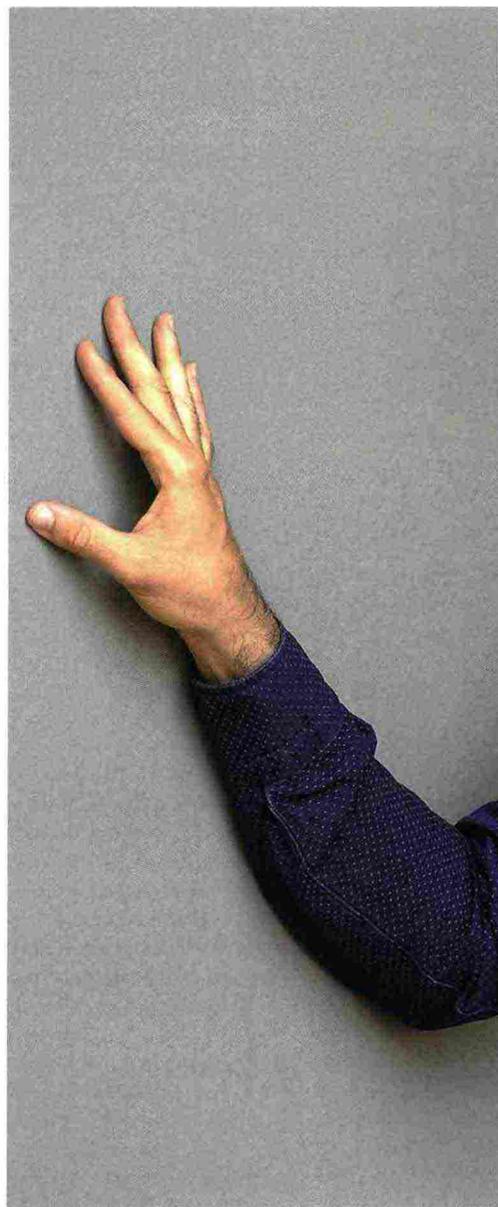
Cioè?

La pasta alla carbonara.

Ah sì...

Nasce tra Anzio e Napoli, per usare le materie prime degli americani (uova e pancetta) combinandole con la tradizione italiana (la pasta alla gricia, con pancetta e pecorino). Ecco, l'Italia è un filtro che reagisce: cattura il buono e il cattivo, e in ogni posto la reazione dà un risultato diverso. Siamo piccoli ma estremamente diversificati, e secondo me la provincia è il giusto grado di messa a fuoco, per capirci. Nelle grandi città vive gente che è lì per lavorare, per dovere, ma nei posti piccoli ci stai perché li hai scelti.

Senti, a proposito di posti dove si è scelto di abitare, mi racconti un po' come hai scelto alcuni dei tuoi personaggi? Non so, ti seduce la cronaca, alcuni gesti, comportamenti, che poi trasformi in personaggi narrativi?



I personaggi nascono nei modi più disparati. Per quelli del BarLume, sono metà reali e metà di fantasia. È reale Ampelio, che è un ritratto del mio vero nonno, che si chiamava Varisello, era socialista e mangiapreti e aveva un figlio prete; ed è reale, spero, Aldo, che è un ritratto di come mi immagino di essere io a ottant'anni. Altri sono stereotipi che piano piano sono cresciuti, come Pilade, che è il cinico dei *Caratteri* di Teofrasto, e che libro dopo libro è diventato un personaggio a tutto tondo.

Filippo Alfero/AGF

098157



«IL LIBRO CHE LEGGEVO NEL MOMENTO IN CUI HO PENSATO DI POTER SCRIVERE QUALCOSA DI MIO - RICORDA MALVALDI - ERA IL CAPOLAVORO DI PRIMO LEVI, IL SISTEMA PERIODICO»

Altri invece?

Altri ancora sono sogni a occhi aperti. Come Corinna, la poliziotta di origine romena alta un metro e 90: una volta ho visto al supermercato una ragazza altissima, bellissima, ma con una faccia dura e disillusa, di quella che ha lavorato 40 ore la settimana per un capufficio stronzo.

Ahah, e le hai dato una storia...

Ho cominciato a chiedermi «chissà che lavoro fa» e le ho attribuito il ruolo

L'AUTORE

Antonio Pascale Scrittore, autore televisivo e da 30 anni ispettore agrario presso il MIPAF. Ha scritto molti libri, ha vinto (un tempo) molti premi. Si concentra su troppe cose nel tentativo di capire i fili che uniscono le varie trame del mondo. E intanto il tempo passa e le trame, inesorabilmente, sfuggono.

di poliziotta, non so perché. Mi sembrava che le si addicesse. Altri sogni sono di un altro tipo: Tiziana, per esempio, è la concretizzazione di tutti i sogni erotici della mia vita.

E ce li vuoi dire? Visto che ti trovi...

Intelligenza, capelli rossi e un paio di puppe da urlo. Se la incontrassi le chiederei di sposarmi: temo però che non vedrebbe molte ragioni per accettare...

Come no... Sbagliato sottovalutare il

DIALOGHI

fascino della narrativa.

Il che sottolinea una delle caratteristiche principali dei personaggi: non puoi far fare loro ciò che vuoi. Un personaggio ben riuscito ha una sua personalità, degli scopi, una logica, e se cerchi di fargli fare cose che non gli si addicono ti resiste, nell'unica maniera che ha: ti ostacola. Inizi a scrivere lentamente, male, la storia non va avanti e ti sembra ridicola.

Senti, visto che ci troviamo, scusa una mia ossessione. I personaggi hanno un loro logica e non possono fare quello che vogliono, giustissimo. Come chimico, scienziato e scrittore, credi nel libero arbitrio?

È una domanda veramente difficile, e azzeccata. Credo che il problema del libero arbitrio non esista, perché noi potremmo esercitare il nostro libero arbitrio in qualsiasi momento, solo che non ce ne rendiamo conto.

Aspetta, puoi spiegare meglio?

Mi spiego meglio: le nostre azioni sono controllate da ciò che avviene al nostro interno e da ciò che avviene al nostro esterno, ma noi siamo consapevoli solo di una piccolissima parte di ciò che accade. Non avvertiamo le variazioni chimiche nel nostro sangue, ma solo i loro effetti: fame, desiderio, sonno.

Vero, e quindi?

Se fossimo in grado di seguire ogni singolo atomo del nostro corpo, il concetto di causa ed effetto non esisterebbe. Noi costruiamo il nostro repertorio personale di cause ed effetti nel tempo, e agli stessi ingredienti attribuiamo significati differenti: c'è gente a cui piace lanciarsi col paracadute... Per questo credo che le nostre scelte siano dettate da tutta la nostra vita, fino al momento presente, e dalle regole che ci siamo costruiti nella testa. A livello fisico, per un qualsiasi oggetto reale il determinismo non esiste: una minima fluttuazione basta per cambiare lo stato di un sistema.

Ok, ma quindi siamo schiavi non del determinismo ma del caso?

Non so se la parola «schiavi» è adatta:



lo schiavo presuppone un padrone, un dominatore. Invece molto spesso nelle vicende umane si è schiavi in alcuni contesti e padroni in altri, e faticiamo a capire quali siano i nostri reali margini di manovra. Attribuiamo alla sfortuna l'esito nefasto delle nostre cazzate, o ci diamo la colpa di eventi accaduti per pura fatalità. Vorremmo controllare tutto, in certi frangenti, e non ci rendiamo conto di che cosa potremmo controllare. Usiamo la razionalità quando ci vorrebbe l'istinto e viceversa. Molti dei nostri errori dipendono da questo.

Senti, mi hai raccontato la genesi di alcuni tuoi personaggi, ma Pellegrino Artusi: come è nata l'idea e perché?

Pellegrino Artusi nasce da un caso.

Vedi, il caso torna sempre, come è andata?

Volevo scrivere un romanzo ambientato a fine Ottocento, l'epoca d'oro del giallo, quella del positivismo. Avevo pensato di ambientarlo in Inghilterra, il posto ideale: castello, brughiera, nobiltà e servitù, e tutto quanto. E siccome più che un giallista mi reputo un umorista, avevo pensato di scrivere un apocrifo umoristico: si sarebbe dovuto chiamare *Tre uomini a caccia...*

E invece?

Poi Antonio Sellerio mi ha fatto notare che sono italiano, e che scrivere dell'Inghilterra vittoriana sarebbe stato presuntuoso. Quello che ti serve, mi disse, è un italiano risorgimentale con un grande *sense of humour*. Angoscia. Italiano, fine Ottocento: insieme vuoto. Poi mi è venuta in mente una ricetta dell'Artusi, i cavolfiori in balsamella, nella quale l'autore avvertiva il lettore che i cavolfiori fanno scurreggiare, e di non cucinarli a una cena elegante... Ho cominciato a esultare.

Senti, com'era l'Italia a fine Ottocento? Almeno quella vista da Artusi...

Era uno dei fulcri intorno a cui ruotava il mondo. Basta pensare a una cosa: il Novecento, il secolo breve, si è basato su cinque invenzioni. Il motore a scoppio,

Non possiamo sapere tutto, ogni nostra conoscenza si basa su altre conoscenze, e molto spesso ci illudiamo di conoscere cose che in realtà ignoriamo. Dovremmo capire quando è il caso di fidarci

inventato da Barsanti e Matteucci, la radio, opera di Marconi, il telefono, frutto dell'ingegno di Meucci e Bell, il motore elettrico – il pisano Antonio Pacinotti – e la lampadina, Edison. Su cinque, tre sono italiane. Eravamo la Silicon Valley dell'Ottocento. Non che non avessimo anche noi i nostri bravi problemi a distinguere tra chi era competente e chi non lo era, eh: basta pensare che a fine Ottocento lo scienziato italiano più noto al grande pubblico, quello considerato vanto dello stivale, era Cesare Lombroso (che, dai colleghi medici, era giustamente considerato un pericoloso cialtrone).

E ora, secondo te, per chiudere, l'Italia oggi di cosa avrebbe bisogno?

Bella domanda. Prima si parlava di usare il sistema intuitivo e quello razionale al momento giusto, perché servono tutti e due: non puoi metterti a fare i conti sulla velocità e lo spazio, se sei in auto e devi decidere quando frenare.

Bel dilemma.

Credo che dovremmo tutti capire che non possiamo sapere tutto, che ogni nostra conoscenza si basa su altre conoscenze, e che molto spesso ci illudiamo di conoscere cose che in realtà ignoriamo. Dovremmo capire quando è il caso di fidarci, e di cosa è il caso di fidarci, e quando invece dovremmo ragionare e spaccare il capello in 16.

Eh sì, e invece...

Il complottista è il tipico caso di uno che ragiona con strumenti inadatti su argomenti dei quali non sa una mazza, e magari non si rende conto di bersi le peggiori fetecchie da persone che sono semplicemente carismatiche. Ecco, di questo avremmo bisogno. Non possiamo ragionare su tutto, non possiamo fidarci di tutti: dobbiamo capire dove arriva il confine della nostra ignoranza. È difficilissimo. Fortunatamente esiste un modo, antiquato e palloso, ma è l'unico efficace che conosco: si chiama scuola. Non abbiamo gas naturale, non abbiamo diamanti, non abbiamo petrolio, però siamo il paese del Rinascimento e della radio: su che altro dovremmo investire? ■

Il gastronomo detective

Malvaldi si è cimentato con romanzi e saggi scientifici, persino con le favole. Il suo ultimo libro, edito da Sellerio, è *Il borghese Pellegrino* (2020), con l'Artusi di nuovo nei panni del detective.

Tania/Contrasto